



Emergenza carceraria: i possibili interventi

Intervista al Garante regionale delle persone private della libertà personale

La scorsa settimana il prof. Paolo Pittaro, Garante regionale di diritti della persona, ci ha fornito i dati del massiccio sovraffollamento nelle carceri italiane e, nel dettaglio, in quelle del Friuli Venezia Giulia e dell'elevato numero di suicidi di quest'anno. Il che ha sollevato autorevoli interventi, a partire da quello del Presidente della Repubblica, della Conferenza dei Garanti dei soggetti privati della libertà personale e del mondo giuridico accademico, per provvedimenti urgenti utili a sanare tale allarmante situazione.

Ora, professore, se finora nulla è stato ottenuto, quali altre strade dovrebbero essere percorse?

Premesso che il sovraffollamento è ancora aumentato, così come il numero dei suicidi in carcere (al 30 giugno finora ben 48, ma per fortuna nessuno nella nostra Regione), in primo luogo non solo i detenuti stessi, ma ora anche alcuni Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza, auspicano l'introduzione di un'amnistia. L'ipotesi tecnicamente è quasi impraticabile: dal 1948 in poi, ci sono state amnistie con molta frequenza, finché nel 1992 si è riformato l'art. 79 della Costituzione, nel senso che amnistia e indulto sono deliberati sì dalle Camere, ma con la maggioranza dei due terzi (e non più con quella semplice). Il che comporta un accordo fra maggioranza ed opposizione delle forze politiche con la conseguenza che, da allora, non ci sono più state amnistie. Per quanto auspicato da

più voci che, allo stato, si possa raggiungere tale accordo in Parlamento, appare mera utopia.

Parimenti, il Ministro della Giustizia ha ventilato la costruzione di nuove carceri ovvero la trasformazione, in tal senso, di varie caserme militari dismesse ovvero, ancora, il trasferimento dei detenuti stranieri a scontare la pena nei loro Paesi d'origine. Tale prospettiva comporta tempi molto dilatati: per costruire nuove carceri, superando i vari vincoli burocratici e non solo edilizi, ci vogliono molti anni (si pensi, ad esempio, da quanti decenni si attende, ed invano, un nuovo carcere a S. Vito al Tagliamento in sostituzione di quello, medioevale, di Pordenone). Per i detenuti stranieri è ovviamente necessario un Protocollo stipulato, per via diplomatica, con ogni singolo Paese: tempi lunghissimi, sempre ammesso poi, che tali Stati esteri acconsentano il trasferimento nei loro penitenziari e, soprattutto, dopo aver vagliato attentamente, in questi ordinamenti, il rispetto dei diritti dell'uomo.

Tutto questo appare impraticabile ovvero comporta tempi enormemente dilatati. Ma quali proposte per gli interventi urgenti?

La principale proposta di tutti i Garanti, del mondo accademico e di tanti esperti riguarda l'adozione di una "liberazione anticipata speciale". Mi spiego. Ai sensi dell'ordinamento penitenziario il detenuto che abbia partecipato alla rieducazione (ossia, più

semplicemente, che abbia scontato regolarmente la pena senza alcun rilievo) può chiedere alla Magistratura di Sorveglianza lo sconto di 45 giorni per ogni semestre: se in continuità sarebbero 90 giorni all'anno, ossia per lui un anno solare dura 9 e non 12 mesi, con un fine pena particolarmente accorciato. Ebbene, la nostra proposta è di elevare i 45 a 75 giorni ovvero almeno a 60, considerando tale nuova datazione anche per gli sconti precedentemente ottenuti. Il che comporterebbe la messa in libertà di tanti detenuti (specie quelli condannati a pene di breve durata), con la conseguente drastica riduzione del sovraffollamento. Peraltro, una proposta di legge in tal senso è stata anche presentata in Parlamento.

Ma il Ministro della Giustizia si è palesato finora contrario, affermando che così si viene a ledere la potestà punitiva dello Stato, rappresentando una vera sconfitta per l'ordinamento. Il che non solo non è vero ma non sarebbe neanche una novità. Infatti, quando 11 anni orsono la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia proprio per l'eccessivo sovraffollamento, ai sensi dell'art. 3 della Convenzione europea che proibisce trattamenti "disumani e degradanti", si era ampliata di corsa la liberazione anticipata, portandola proprio da 45 a 60 giorni per un biennio. E ad una nuova condanna da parte della Corte europea, con questo ritmo di sovraffollamento, ci stiamo avvicinando a grandi passi. Se, quindi ora provvedimenti "svuota carceri" ritenuti premiali sono tabù per far salva

la potestà punitiva dello Stato, una sentenza della Corte europea dichiarando l'ordinamento penitenziario italiano lesivo dei diritti dell'uomo rappresenterebbe, questa sì, una vera sconfitta, giuridica, politica e morale dello Stato.

Si deve quindi attendere una risposta del Parlamento che appare problematica.

In ogni modo sussistono interventi, che il Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria potrebbe direttamente prendere. E, a nostro avviso ci sono alcuni provvedimenti che, sia pur minimali, consentirebbero, da subito, di ridurre la tensione nelle carceri.

Vediamo il primo.

Ai tempi del Covid-19, alcuni anni fa, era scattato il lockdown, che tutti ricordiamo, e che ha comportato anche il blocco delle carceri: nessuno poteva entrare, abolite le visite, anche dei più stretti famigliari. Per ovviare a tale divieto, che aggravava vieppiù le condizioni e le sofferenze dei detenuti, si erano ampliate di molto le telefonate, comprese le videochiamate e l'uso di altri mezzi di comunicazione: una decisione apprezzabile e positiva. Finita l'emergenza del Covid-19 sarebbe stato parimenti apprezzabile mantenere tali possibilità anche nel regime ordinario. Ma così non è stato, ritornando alla situazione precedente con solo due telefonate al mese e con il massimo di 10 minuti cadauna. Poi aumentate, con estrema riluttanza, a 4 al mese, con la possibilità per i Direttori, di autorizzare qualcun'altra per casi eccezionali. Una situazione, in definitiva, molto diversificata da un istituto all'altro: dai Direttori più ligi, a qualcuno che autorizza anche una telefonata al giorno. Si richiede, pertanto, una normativa regolamentare ministeriale che estenda al massimo la possibilità delle telefonate (con i presenti limiti per certi condannati per associazione criminale o mafiosa).

Grazie, prof. Pittaro, rinnoviamo l'appuntamento alla prossima settimana per poter approfondire ancora il tema.



Visita del Vescovo Trevisi e di Padre Giovanni La Manna al carcere di Trieste
immagine dal sito della Diocesi di Trieste